

*Tempi ambigui
e vulnerabilità all'errare*

di *Cristina Curtolo**

1. La vulnerabilità dei separandi

L'attribuzione del nome segnala la messa a fuoco di un evento. Nominare testimonia il fatto che elementi percettivamente sparpagliati si sono dinamicamente agganciati in una configurazione e, in virtù della potenza dei nessi, il significato sedimenta. Diversamente, ciò che non viene denominato rimane nel silenzio dell'impensabilità.

Dalla riforma sulla legge del divorzio del 1975 l'evolversi della vicenda legale prevede riti di passaggio che perfezionano il ruolo di *separati* e poi *divorziati*. Se da un vertice crudamente giuridico l'operazione linguistica è corretta in quanto entrambi i termini sanciscono il mutamento dello stato civile, dal versante della comprensione psicologica di come i coniugi arrivano a tale traguardo va notato che essi esercitano l'equivoco sibillino di un *durante ipso facto*, una velata mistificazione dell'imprevedibile che si annida all'interno del tempo-spazio processuale. A fronte di questo vuoto linguistico aumenta il rischio di misconoscimento della transizione da coniuge a non-coniuge, quel lento divenire della trasformazione psicosociale in cui si intrecciano fattori emotivi e culturali che il tecnicismo di attore e convenuto bypassa, nella misura in cui cristallizza concettualmente i coniugi in un ruolo attivo ed uno passivo. Solamente ponendo metaforicamente questi termini sul lettino psicoanalitico se ne ravvisa la valenza difensiva di schermo di copertura di un conflitto ideologico che sta a monte, la cui conseguenza è, per l'appunto, una sequela di azioni procedurali che rinforzano la negazione del tempo, punto critico del fenomeno di mascheramento della dimensione storica dei fatti.

* MA, ricercatore di Psicologia clinica, Istituto di medicina legale, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Macerata.

Trova, così, spiegazione l'impianto di arcani ed ingranaggi della macchina giuridica, nervo scoperto dei cittadini, che fa sì che il diritto a separarsi si colori di pena ogni qualvolta non si realizzi un accordo onnicomprensivo. Tuttora l'alternativa di una separazione coniugale giudiziaria svela nel sottofondo gli echi del monito 'lo si potrà fare a caro prezzo', il che è ben lontano dal concetto di godimento di un diritto. Certo non è che ce ne accorgiamo solo ora del costo tremendo del desiderio di libertà in amore, verosimilmente all'epoca della discussione legislativa sul divorzio la percezione di un iter-tra-vaglio venne edulcorata dall'euforia di esserci arrivati. Comprensibile, basta ricordare quanto fosse diffusa l'idea che la matrice cattolica della famiglia avrebbe rigettato il progetto per salvaguardare i propri principi.

Adottando la prospettiva psicoanalitica si riesce ad aprire uno spiraglio per guardare alla zona cieca del *sistema separazione*, quel punto di fuga prospettico invisibile ma dominante nel suo significato inconscio. In particolare, è l'applicazione del modello dell'angoscia che il fenomeno del disfarsi del legame di coppia produce a livello di comunità che ci aiuta a visualizzare la strutturazione delle relative difese¹. Si può così rilevare che sia *separato* che *divorziato* omettono la dimensione storica del procedere verso la meta mentre enfatizzano la discontinuità: il risultato è che viene scotomizzato il significato di gradualità intrinseca al processo di cambiamento individuale. Puntualmente, invece, la parola *separandi* rimanda alla logica di progressione identitaria che traghetta uomini e donne da uno status ad un altro nel corso di un processo individuale la cui valenza può essere positiva oppure negativa, e i cui addentellati sono i legami di appartenenza familiare e sociale.

Premesso ciò, si può leggere la separazione coniugale come un fenomeno unico ed irripetibile la cui genesi inizia proprio dalla turbolenza per la rottura di un ordine biopsicosociale il cui punto di repere è il bisogno individuale e grupale di stabilità. Inevitabile, pertanto, che qualora la gestalt dell'armonia amorosa si sfarina sia i partner che le rispettive famiglie vengano investiti dall'ondata di angoscia tipica del non-sense che sprona, reattivamente, alla ricerca di un significato pensabile.

La traduzione operativa di tale teorizzazione riguarda il 'come' trattare la condizione ontologica di vulnerabilità dei separandi – ovvero il rischio di *vulnus* – correlata al processo decostruttivo della coniugalità, il quale fenomenologicamente dipende dalla qualità del sistema professionale. Va, quindi, tenuto ben presente che il denominatore comune nella separazione coniugale è il "C'era una volta un uomo ed una donna che si amavano", ovvero il senso del Noi² che è il collante della coppia, l'intima rappresentazione di quella

1. G. Di Chiara, *Sindromi psicosociali. La psicoanalisi e le patologie sociali*, Cortina, Milano 1999.

2. C. Curtolo, *Inquietudini nella capacità di amare*, Libreria Universitaria Editore, Verona 2007.

parte di sé messa in condivisione con il partner e che, nel durante della separazione, viene sottoposta all'operazione di scollamento.

Senza dubbio nella fase iniziale della rottura del legame coniugale il problema, vivo nel presente, deve fare i conti con la storia passata, un ibrido di segni e di significati che marchiano ogni singolo caso nel fluire della dinamica del campo che include tre poli: i separandi, gli avvocati, il giudice e i consulenti. Ognuno apporta il proprio contributo, basta solo che uno di questi non sia corretto che l'errore metodologico si accumula come un Blob fagocitante che impedisce la scoperta del vero. Una sorta di malpractice saturante la cui gravità nell'impostazione equivale alla potenza che la sofferenza assume per i protagonisti, in primis i bambini, proprio per una insufficiente padronanza dei parametri concettuali che concorrono a definire la genitorialità e la coniugalità lungo il continuum dell'adeguatezza ed inadeguatezza.

Uno dei punti maggiormente innovativi della riforma che nel 2006 ha introdotto l'affidamento condiviso (legge n. 54/2006) è stato l'intento di orientare gli operatori all'adozione di una prospettiva metodologica focalizzata all'adempimento del principio legislativo che la relazione tra coniugi e tra genitori e figli deve essere consona alla realizzazione della personalità³. Un valido esempio di come le categorie di obiettivi psicogiuridici siglano il superamento di un paradigma storico: anche dal punto di vista giuridico conta la qualità della sostanza della relazione sentimentale, la quale deve essere reciprocamente fertile per sostenere l'evoluzione psicologica dei partner nel ciclo di vita⁴. È sulla base di questo parametro che vanno valutate le competenze relazionali dei separandi poiché l'alleanza genitoriale non è un costrutto statico ma dinamico, consona ai bisogni dei figli che, cambiando con l'età, necessitano di continui aggiustamenti per stare al passo con le esigenze che presentano.

Il punto nevralgico di un progetto di condivisione genitoriale è dato dalla probabilità che i separandi siano psicologicamente strutturati per mantenere il funzionamento triangolare⁵ ovvero sapere integrare la relazione con il figlio e con l'altro genitore. Tale passaggio si gioca essenzialmente sulla capacità di amare dei separandi che permette di storicizzare il filo rosso che unisce l'alfa e l'omega di ogni relazione sentimentale: l'inizio e il durante con l'epilogo, momento psicologicamente doloroso.

A tal fine occorre prevenire il pericolo che l'emotività dei separandi debordi nel contesto della separazione legale individuando tempestivamente i fattori facilitanti ed ostacolanti le finalità educative.

3. F. Ruscello, "La dinamica coniugale nel farsi e disfarsi del legame. Separazione personale e affidamento condiviso della prole", in *Sguardi sulla scena della separazione*, Quaderno Aiaf 2008, n. 1, pp. 31-61.

4. A. Fonzi (a cura di), *Manuale di psicologia dello sviluppo*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze 2001.

5. E. Fivaz-Depeursinge, A. Corboz-Warnery, *Il triangolo primario. Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*, Cortina, Milano 2000.

2. All'origine dell'errare nel separarsi oggi

Oggettivamente il diritto di famiglia è materia sensibile all'evoluzione dei costumi⁶ e della cultura, cosicché il legislatore è in continua tensione per rincorrere l'adeguamento. Non ci si può stupire più di tanto, quindi, dell'incompletezza, dell'ambiguità, del fraintendimento strisciante nelle molte parole spese, da sempre, per tentare di uscire dall'ombra dell'equivoco tra i diritti degli adulti e la tutela dei piccoli. In fin dei conti ogni riforma è un intervento correttivo e, nello specifico, la disciplina sull'affido condiviso ha posto in essere il distinguo relazionale tra la rottura della coniugalità e l'area della continuità genitoriale: una direzione normativa veramente giusta, dove l'enfasi sulla tutela del diritto alla bigenitorialità legittima la matrice biologica della nostra specie che, per l'appunto, è biparentale. Il che vuol dire che entrambi i genitori sono necessari alla crescita della prole⁷.

Sostanzialmente, l'errore che si è voluto superare riguarda il fenomeno del furto d'identità genitoriale che l'affido esclusivo sancisce nel legittimare solo uno dei due alla cura ed educazione dei figli. Tuttavia, anche questa riforma non è la panacea di tutti i vizi.

Un limite grave è di non aver considerato un altro principio biologico che, paradossalmente, è anche più rilevante. Mi riferisco alla predisposizione nei bambini per la monotropia⁸ per cui, sebbene allevati da più persone, essi ne scelgono *una* – la figura di attaccamento⁹ – la sola capace di dare loro conforto e sicurezza emotiva. Se si accredita la verità scientifica ci si rende conto che l'applicazione dell'alternanza tra i genitori rivela la supremazia ideologica del costruito, soprattutto quando la si applica con bimbi fino ai sei anni poiché li espone ad un'esperienza stressante che interferisce nel loro sviluppo¹⁰.

Per dirla in altre parole, è il prevalere del gioco del potere politico a far sì che la separazione coniugale diventi un composto totipotente¹¹, oggi come in passato; se è questo l'architrate non si ha più la certezza di giustizia perché le variabili sono troppe lungo un percorso che assume i contorni di un labirinto insidioso. Ma non tutti ne escono rafforzati come Teseo. Al contrario, la maggior parte rischia il tormento del Golgota per l'inquietante insidia della

6. F. Ruscello, *op. cit.*, p. 35.

7. G. Attili, *Attaccamento e amore*, il Mulino, Bologna 2004.

8. G. Attili, *op. cit.*

9. J. Bowlby, *Attaccamento e perdita*, vol. 1, *L'attaccamento alla madre*, Bollati Boringhieri, Torino 1982.

10. J. Solomon, C. George, "Effetti sull'attaccamento delle visite di durata superiore a un giorno nelle famiglie divorziate e separate" in J. Solomon, C. George (a cura di), *L'attaccamento disorganizzato*, il Mulino, Bologna 2007.

11. In biologia si definisce totipotente il genere di cellula che potenzialmente può dar origine all'intero organismo.

miscellanea imprevedibile che si genera tra le determinanti giuridiche, psicologiche e sociali che vanno a comporre la materia dell'iter processuale impostato sul contenzioso, soprattutto se ispirato da bisogni trionfalistici.

Nel ginepraio, per di più, i *separandi* stessi riescono a peggiorare il loro destino ogni qualvolta sbagliano senza accorgersene, principalmente perché non sono preparati. Cruciale, quindi, è la questione del rapporto tra verità ed errore metodologico, variabile che dipende dalla qualità delle risorse umane operative nel sistema della separazione il cui funzionamento è il prodotto di fattori che si intersecano nell'unicum della vicenda e che determinano l'esito di tutelare o meno gli affetti. L'orrore dell'errore si realizza ogni qualvolta non viene corretto per tempo, degenerando invisibilmente in una spiralizzazione che stritola i vulnerabili.

Si constata che in questi anni una marea di bambini¹² figli di genitori separati è sottoposta alla giornaliera tensione rabbiosa per l'esperienza di diritti affettivi negati perché non riconosciuti o peggio mistificati, a tal punto che il precetto 'ama il prossimo tuo come te stesso' facilmente si polarizza in 'odia il prossimo come te stesso per il risentimento'¹³, proprio per la violazione delle leggi dell'amore. Questi bambini si rendono visibili nel momento in cui un clinico li osserva e li ascolta.

Penso a tutte le storie di separazioni giudiziarie sconfiniate nell'incomprensibile categoria della dismisura: passato il tornado del rituale giudiziario lo sguardo non può fare a meno di cogliere i resti di una sommatoria di errori più o meno inconsapevolmente compiuti dai soggetti in campo. L'incastro che ne costituisce il bandolo è il sovvertimento di significato.

Di fatto, fenomenologicamente il primo atto nel teatro della separazione è la Babele linguistica: tutti parlano dando fiato alle bocche! Ma è la competenza alla verità ad umanizzare l'azione: tanto più vi è una propensione a mascherare, a negare, tanto aumenta il rischio che la mistificazione prenda il sopravvento nella costruzione del canovaccio legale.

Esemplificativo è l'album delle separazioni giudiziarie in cui ben si coglie l'intreccio tra realtà e finzione nelle memorie depositate che si susseguono lungo il tempo giuridico, snocciolando trasformismi che degenerano nella fase conclusiva in metamorfosi: i separati e, successivamente, i divorziati non saranno più le medesime persone né da un punto di vista soggettivo né giuridico. Nel frattempo alcuni potrebbero diventare dei *paria* a fronte di regolamentazioni che riducono quei diritti che, invece, sono sacrosanti.

Non dimentichiamo che un conto è il fattore di innesco della lotta mentre sono altri gli elementi che la irrorano; complice di tale dinamica è la bidimensionalità temporale che scandisce i passaggi del travaglio psicologico in-

12. C. Curtolo, "Discussione articolo di Tonia Cancrini, Un tempo per il dolore", in *Sguardi sulla scena della separazione*, Quaderno Aiap 2008, 1, pp. 91-92.

13. Z. Baumann, *Consumo, dunque sono*, Laterza, Bari 2008.

dividuale e dell'iter processuale. Tratto caratterizzante tale situazione è che il tempo giuridico e il tempo personale sono diacronici ma, pur andando in parallelo, hanno ritmi assolutamente disgiunti. Di quanto essi non coincidano lo si può ricavare ponendo l'inizio di una causa di separazione a punto zero di una rappresentazione cartesiana sulle cui assi far incrociare il giorno del divorzio psichico¹⁴ con quello della sentenza. Lo scarto conferma lo stato di transitorietà dei separandi: ecco il tallone di Achille, il punto massimo della vulnerabilità che espone entrambi alla possibilità che ad una destrutturazione naturale del rapporto subentri l'artificio legale della demolizione¹⁵ della controparte. È solo una questione di astuzia nell'esercitare il criterio della colpa.

3. La separazione: un processo tra natura e cultura

Per focalizzare alcuni snodi critici della separazione coniugale è necessario individuare l'origine della complessità, il che coincide con la fonte fenomenica. Innanzitutto è opportuno rilevare l'utilità del termine *separandi* nel raffigurare l'intreccio tra variabili individuali e variabili socioculturali. Dal punto di vista darwiniano, infatti, la rottura del legame di coppia e, particolarmente, tra due genitori è un evento che va contro natura in quanto si oppone al disegno biologico che prevede dei fattori protettivi per la sopravvivenza della nostra specie: far innamorare per procreare e dipendere uno dall'altro per rimanere uniti proprio perché i cuccioli d'uomo hanno più probabilità di successo se godono della cura biparentale¹⁶. A fronte di circostanze che destabilizzano la priorità della protezione dei figli scattano campanelli d'allarme sia negli individui che nella comunità a livello dei vari gruppi che si intersecano in relazioni.

Per quanto riguarda l'impatto psicologico che tale esperienza provoca negli adulti molti sono gli studi che confermano lo stato di alterazione per lo stress che tale vissuto inevitabilmente sollecita. La differenza sta nella capacità di coping, termine con cui nella letteratura scientifica si descrive il quantum di risorse individuali che permettono di mantenere l'equilibrio psicoemotivo pur nel travaglio della rottura¹⁷. Per questa ragione è operativamente indispensabile valutare, sin dall'inizio, come la sofferenza ha impattato su ognuno in quanto è un indicatore prognostico della tenuta o meno del progetto di condivisione genitoriale incentrato sulla complementarità che si intende promuovere.

14. V. Cigoli, C. Galimberti *et al.*, *Il legame disperante. Il divorzio come dramma di genitori e figli*, Cortina, Milano 1988.

15. Per l'analogia del processo disumanizzante mi riferisco al concetto di *demolizione* descritto da Primo Levi in *Sommersi e salvati*, Einaudi, Torino 1986.

16. G. Attili, *op. cit.*

17. G. Amadei, *Come si ammala la mente*, il Mulino, Bologna 2005.

Mi riferisco essenzialmente *all'assessment* della funzione protettiva che i genitori devono essere in grado di esercitare per evitare ai figli che lo stress emotivo continuativo, qualora sguarniti di membrana genitoriale, produca esiti disarmonici nel cervello-mente in maturazione¹⁸. Questo aspetto della genitorialità rientra nella definizione di mentalizzazione, intesa come la capacità di pensare i propri e gli altrui pensieri, come pure di riconoscere e verbalizzare le emozioni¹⁹.

Pertanto, sia lo psicologo che l'assistente sociale devono saper discriminare il *pot pourri* emotivo che un nucleo familiare sta attraversando. Metodologicamente vuol dire osservare ed elaborare il climax relazionale tenendo presente che la prerogativa dell'intervento è di contribuire a decostruire un assetto che va ben monitorato nel processo ricostruttivo di un rapporto tra genitori incardinato sul riconoscimento reciproco dei ruoli interrelati.

La prospettiva ecologica²⁰ ben aiuta a comprendere l'essenza della dinamica psicosociale dal vertice della tensione esercitata dalla perdita di un legame relazionale che galvanizza l'intero sistema, un impasto potente tra psiche e cultura – tra individuo e civiltà – che sollecita l'immediata messa in campo di meccanismi reattivi rivolti alla strutturazione di un significato che contrasti la messa in pericolo dell'ordine sociale che la singola rottura scatena.

Detto questo, è importante considerare l'effetto esponenziale generato dalla crisi simultanea di numerosi vincoli matrimoniali a livello di inconscio collettivo; verosimilmente, ciò impone ad una comunità un surplus di tensione interna che incrementa, a scopo di compensazione, i meccanismi di condizionamento che tendono a formattare una mentalità gruppale per coagulare il senso di compattezza del tessuto sociale. L'importanza di questo concetto sta nel siglare la soglia tra la normalità di un processo sociologico per mantenere il senso di norma condivisa e il suo inasprimento, tangibile nel ventaglio di azioni repressive che brutalizzano i separandi rei dell'instabilità percepita. Questo genere di confusione origina essenzialmente dalla paura del caos che nell'immaginario collettivo si collega all'amore per convinzione piuttosto che per convenienza²¹. Tanto più una comunità teme l'invasione del piacere²² tanto aumenta il rischio che sul banco degli imputati si sieda il 'crimine culturale'²³, di cui Tizio o Caio sono l'icona del nemico.

Coerentemente non è di poco valore simbolico, se ci si riflette, che al rito giuridico della separazione presiedano sia il giudice civile che il pubblico ministero, a rimarcare che il rito di separare formalmente una coppia rientra nelle questioni di ordine pubblico, il cui principato è il processo penale. In

18. S. Gerardt, *Perché si devono amare i bambini*, Cortina, Milano 2006.

19. P. Fonagy, M. Target, *Attaccamento e funzione riflessiva*, Cortina, Milano 2001.

20. U. Bronfenbrenner, *Ecologia dello sviluppo umano*, il Mulino, Bologna 1986.

21. A. Dufourmantelle, *Sesso e filosofia*, Donzelli, Roma 2004.

22. S. Freud, "Il disagio della civiltà", in *Opere*, vol. X, Bollati Boringhieri, Torino 1978.

23. C. Curtolo, "Evirare è un crimine culturale?", *L'Arena*, Verona 5 febbraio 1994.

questo modo l'istituzione giuridica ribadisce il suo ruolo di organizzatore e garante dell'ordine collettivo per il tramite della lex, ma ciò che fa la differenza è l'interpretazione.

4. Dalla capacità di amare alla modalità di lasciarsi

Guardare alla qualità dei rapporti affettivi dal punto di vista delle competenze necessarie al loro funzionamento vuol dire, innanzitutto, sfatare la credenza che sia sufficiente volersi bene per far sì che tutto sia superabile. Ci si deve riferire alla sostanza affettiva non come un unicum, ma come un composto di abilità emotive e cognitive che formano il ceppo della modalità di amare individuale dalla quale si dirama lo stile genitoriale. Illuminante, a tal proposito, è il termine *capacità* in quanto pone l'accento sulla dimensione soggettiva della storia di ognuno ovvero il vissuto esperienziale dal quale si apprende a stare in coppia, a partire dal cervello²⁴.

Si è dovuto attendere i giorni nostri per contare su una spiegazione scientifica della chimica della passione e del conseguente stato psichico. Secondo alcune recenti scoperte *l'amore è cieco* in virtù di un correlato neurobiologico deputato ad inibire l'attivazione delle regioni cerebrali interessate all'elaborazione di emozioni negative, come pure di giudizi critici, nei confronti della persona amata²⁵. Curiosamente questo studio pionieristico conferma alcuni dei tradizionali luoghi comuni circa gli effetti della passione amorosa sulla mente, la cosiddetta *cecità illusoria* che induce il processo psichico dell'idealizzazione²⁶. Proprio per questa transitoria perdita di realismo si può paragonare l'innamoramento ad uno stato alterato della mente nell'immaginare la perfezione.

Se questa è la potenza dell'innamoramento allora occorre chiederci perché il cervello si è evoluto in questo modo. Quale finalità soddisfa la matrice neurobiologica dell'attrazione verso il partner? Semplicemente realizza lo scopo di spronare alla ricerca di vicinanza e contatto con la persona dalla quale si viene attratti poiché uno dei diktat del disegno evolutivo è quello dell'accoppiamento. E tale spinta è tanto più forte quanto più il partner suscita un impatto emozionale.

Certo che l'essere umano si nutre di affettività ma il bisogno vitale non è la passione romantica, questa è l'anticamera funzionale alla frequentazione per favorire il passaggio dall'innamoramento all'amore²⁷ per attaccamento,

24. W.S. Rholes, J.A. Simpson (a cura di), *Teoria e ricerca nell'attaccamento adulto*, Cortina, Milano 2007.

25. C. Trentini, *Rispecchiamenti. L'amore materno e le basi neurobiologiche dell'empatia*, Il Pensiero Scientifico, Roma 2008.

26. A. de Botton, *Esercizi d'amore*, Ugo Guanda, Parma 1999.

27. G. Attili, *op.cit.*

apice della reciprocità amorosa, in cui entrambi i partner possono contare su uno scambio sentimentale sensibile e responsivo, proprio come nell'infanzia accade al bimbo con la propria madre.

Da questo momento la sostanza sentimentale del legame muta: dalla prevalenza ormonale della passione si passa all'interpretazione passionale della tenerezza sensibile. Biologicamente, infatti, il sistema motivazionale di attaccamento²⁸ ha per tutto il ciclo di vita una finalità protettiva dell'individuo, tanto è vero che le persone impegnate in relazioni sentimentali durature e soddisfacenti hanno maggiori possibilità di godere di buona salute²⁹. Ovviamente, ciò riguarda la categoria dell'attaccamento sicuro che evolve con il memorizzare il vissuto di ricevere conforto e sicurezza emotiva dal partner, il quale placando lo stress e l'ansia con un comportamento adeguato modula lo stato psicofisico orientandolo verso un senso di benessere³⁰.

Di fatto i dati ci dicono che alcune coppie giungono felicemente a questo traguardo e altre, al contrario, si sgretolano nel mano a mano della scoperta dell'illusione idealizzante il partner, evenienza caratterizzante le separazioni precoci, definite tali per via della brevità della convivenza.

Il punto critico è che l'innamoramento segue una logica antitetica all'amare, nel senso che nella prima fase prevale la passione verso chi ancora non si conosce e questo, di per sé, pone in luce meccanismi psicologici che trascendono la razionalità. Invece, il passaggio dall'innamoramento all'amare è caratterizzato dalla familiarità ed intimità, il che significa una reciproca conoscenza che diventa la prova del nove del rapporto stesso, nella misura in cui si conferma o meno che il partner scelto fa stare bene e psicologicamente sostiene lo sviluppo di quella parte del sé che è in nuce³¹. In altre parole viene verificata la competenza interna al matrimonio³², quell'equipaggiamento individuale che si declina in un senso di separatezza che permette uno spazio psichico personale che ben convive, integrandosi, con la rappresentazione emotiva del legame con il partner. Grazie a questa dinamica intrapsichica ed interpersonale la coppia è capace di un clima di tolleranza reciproca dell'imperfezione in virtù della ricompensa offerta ad entrambi di riuscire a sviluppare gli aspetti della personalità che attraverso l'unione si implementano³³.

28. J. Bowlby, *Una base sicura*, Cortina, Milano 1989.

29. L.M. Diamond, A.M. Hicks, "Prospettive psicobiologiche sull'attaccamento. Implicazioni per la salute nel corso della vita", in W.S. Rholes, J.A. Simpson (a cura di), *op. cit.*, pp. 255-277.

30. L. Carli, D. Cavanna, G.C. Zavattini, *Psicologia delle relazioni di coppia*, il Mulino, Bologna 2009.

31. J. Pickering, *Being in Love. Therapeutic Pathways Through Psychological Obstacle to Love*, Routledge, London and New York 2008.

32. J. Fisher, "Identity and Intimacy in the couple: three Kind of identifications", in S. Ruczczynski e J. Fisher (a cura di), *Intrusiveness and Intimacy in the Couple*, Karnac Books, London 1995.

33. J. Pickering, *op. cit.*

Sostanzialmente, infatti, l'amore è quell'epifenomeno che viola l'autorappresentazione di indipendenza, di *bastarsi*, poiché mette a nudo l'incompletezza facendo provare bisogno e desiderio di stare con una particolare persona. La capacità di amare non va, però, intesa in senso di categoria o tutto o nulla poiché è un concetto dimensionale, quindi fluido rispetto al gradiente e composto da abilità di comportamento idonee alla relazione sentimentale.

In sintesi, la capacità di amare si manifesta nell'attitudine a riconoscere e a comprendere i bisogni emotivi del partner. Vuol dire aver appreso il linguaggio emotivo, come pure una sensibilità empatica che si esplica in una funzione riflessiva che sostanzia l'inferenza e la pensabilità tanto dei propri che degli altrui stati mentali³⁴. Questa è l'essenza in senso psicologico e, come tale, esito di un processo maturativo individuale che realizza modalità di stare in relazione soddisfacenti, contribuendo ognuno per la propria parte.

Verosimilmente, se entrambi i separandi posseggono questi tratti di personalità il lasciarsi è più intriso di dispiacere e meno di furia perché l'ansia e il dolore possono essere pensati. E questo clima emotivo rappresenta un collante alternativo che facilita la maturazione di accordi nel prendersi cura dei figli con una modalità che scombina il meno possibile la routine poiché si incardina su uno stile relazionale collaudato. Mentre le separazioni coniugali che implodono evidenziano, in prima istanza, una certa incompetenza psicologica circolante e fautrice di una sensazione di caos turbolento. Certo, non va escluso che all'origine di forme di furia emotiva non vi sia un disturbo della personalità che il legame coniugale compensava rendendolo meno evidente.

Nella letteratura scientifica si ha convergenza di dati clinici che spiegano come e perché la rottura coniugale slantetizza eventuali nuclei disfunzionali sia a livello individuale che interpersonale, a volte in maniera direttamente proporzionale al divario che intercorre tra la separazione formale e quella emotiva³⁵. Ed è in questo spazio-tempo che, pericolosamente, il malessere soggettivo può trovare nel sistema separazione un terreno di collusione che dà adito ad azioni legali i cui contenuti psichici hanno radici ben lontane³⁶.

Sciogliere i nodi emotivi che legano al partner attiva uno stato fenomenologico di dolore: tanto la trama della storia è fitta, più sono i fili del legame che vanno tagliati. È un passaggio caratterizzato da fasi che provocano momenti di alterazione dell'immagine di sé e dell'altro per la potatura dei rami in comune. Un vissuto esistenziale dismorfico, strano perché straniero, in un fluttuare di rabbia e di rimpianto quali declinazioni della sofferenza che non cessa fino all'ultimo filo che rimane da spezzare.

È questo tecnicamente il nucleo del problema da risolvere, tenendo presente che prendere decisioni e fare scelte quando la mente è stressata espone i

34. P. Fonagy, M. Target, *op. cit.*

35. M. Malagoli Togliatti, A. Lubrano Lavadera, *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, il Mulino, Bologna 2002.

36. V. Cigoli, *Psicologia della separazione e del divorzio*, il Mulino, Bologna 1998.

separandi al rischio di assumere difensivamente delle posizioni che, obbiettivamente, sono di nocimento. Purtroppo, in mancanza di adeguati sostegni che conducano ad una sensata mediazione, l'alternativa alla quale i separandi si aggrappano è la chimera della lotta.

Al di là del limite intrinseco alle risorse presenti nel territorio giurisdizionale, è necessario distinguere tra cause soggettive e cause oggettive scatenanti un procedimento giudiziario. La componente soggettiva verte sul bisogno psicologico di risarcimento emotivo per il vissuto di identità ferita. Chiaramente questa è una motivazione che segnala un'area traumatica ascrivibile sia alla dinamica di coppia che alla carenza maturativa del partner per il quale la dipendenza psicologica è totalizzante. Le cause oggettive, invece, fanno capo all'area della violenza familiare, delle patologie psichiatriche e dei comportamenti delinquenti i quali meritano un approfondimento che esula dagli intenti di questo scritto.

In senso generale i separandi devono essere in grado di portare avanti il lavoro psichico di elaborazione cognitiva ed emotiva della crisi per completare il processo di significazione della storia coniugale con il recupero di rappresentazioni di sé e della coppia sia positive che negative, le quali alimentano l'integrarsi psicologico della propria responsabilità. Il limite, per inciso, riguarda i casi su menzionati in cui viene oggettivamente meno il concetto di equidistanza dei partner dal vissuto di colpa e dall'assunzione di responsabilità condivisa.

Realisticamente, qualora non vi siano sufficienti risorse psicologiche nel campo della separazione si innalza un bastione tra fronti opposti, in un gioco al rialzo delle pretese. In modo particolare la questione economica è manipolata per veicolare il risentimento vendicativo in assenza di un traduttore psicologico del dolore sottostante. Sebbene il patrimonio sia la molla del proclama di guerra di per sé non è mai sufficiente a spiegare ragionevolmente il deterioramento relazionale di alcune situazioni. Va considerato, invece, il lato patologico del processo della separazione coniugale qualora la coppia necessiti di un terzo (Pater-Patrimonio) al quale delegare la funzione differenziante ed equilibrante del verbo che 'dà a Cesare quello che è di Cesare'. Rientra in questi casi la possibilità di richiedere la valutazione del genere di danno che uno dei separandi ritiene di aver subito.

La frequenza statistica a tale ricorso, e con la suddetta modalità, rivela la criticità causata da un indebolimento diffuso della funzione psicologica paterna, sia a livello familiare che sociale³⁷. A partire da Freud³⁸ la psicoanalisi ha attribuito al padre la prerogativa di vettore psicologico che conduce alla simbolizzazione, fase di sviluppo caratterizzata da un pensare che precede l'agire

37. L.J. Kalinich, S.W. Taylor (a cura di), *The Dead Father. A Psychoanalytic Inquiry*, Routledge, London and New York 2009.

38. S. Freud, "Totem e Tabù", in *Opere*, vol. VII, *op. cit.*

in virtù di un modello normativo di comportamento che a livello familiare si assimila, innanzitutto, nell'osservare la relazione genitoriale³⁹, mentre a livello sociale si introietta con la cultura e i valori che introducono al concetto di Legge e di autorità.

Anche per questa ragione la rottura sentimentale genera una turbolenza nel clima emotivo circolante nel gruppo familiare, un momento sensibile, sia positivamente che negativamente, alle microevenienze quali variabili che interagiscono con l'operazione in corso di ricostruzione dell'equilibrio relazionale.

5. I nemici della qualità nel sistema separazione

La transizione da coniuge a non-coniuge è un passaggio psicologicamente complesso e mai indolore, ancor di più nei casi in cui a separarsi è una famiglia; mentre la positività di questo cambiamento, come già accennato, è direttamente correlata al gradiente di verità psichica, la cui propaggine è una regolamentazione appropriata dei rapporti genitori-figli.

Certamente l'eccellenza, intesa a sinonimo di qualità dell'intervento, discende dal *modus operandi* delle figure professionali che entrano in campo, nel senso che esse per il ruolo che ricoprono hanno il potere di improntare in modo diritto oppure distorto la modalità di scioglimento del rapporto coniugale riuscendo, parimenti, a preservare l'alveo della genitorialità condivisa. Dipende essenzialmente da come si sanno usare metodi e strumenti.

Il pensiero interrogante è lo strumento principe del clinico nel perseguire la comprensione psichica del caso analizzato, mentre il metodo deve presupporre l'adozione di un vertice osservativo utile per cogliere le emozioni circolanti nelle varie sfumature, incluse quelle latenti.

In accordo con il modello psicoanalitico, ritengo vada implementata negli operatori la consapevolezza del rischio che il sistema professionale che gestisce la conflittualità coniugale venga investito dall'ondata di emozioni negative della famiglia in questione ogni qualvolta non vi sia un tempestivo intervento finalizzato all'analisi e all'elaborazione del clima emotivo⁴⁰. Nella fattispecie, emozioni quali la rabbia, l'invidia, la gelosia, la rivalità possono non essere palesemente comunicate dai separandi se sono inconsapevolmente stagnanti nello iato relazionale che li ha divisi. Tuttavia esse vengono registrate inconsciamente dagli operatori i quali, proprio in quel frangente, fanno i conti con la loro personale competenza: avvocati, giudice, assistente sociale, psicologo possono provare un senso di impotenza e frustrazione nel guardare al

39. R. Britton, *Belief and Imagination. Explorations in Psychoanalysis*, Routledge, London and New York 1998.

40. M. Perini, *L'organizzazione nascosta. Dinamiche inconsce e zone d'ombra nelle moderne organizzazioni*, FrancoAngeli, Milano 2007.

lato tragico dei rapporti familiari, costituito da un mix di sensazioni e percezioni non pensate che riverberano, agglutinandosi, nel sistema assumendo varie forme: la più tipica è la banalizzazione del dolore emotivo⁴¹, una modalità di difesa psichica orientata ad evitare e/o negare il disagio della sofferenza che, pertanto, si incanala in susseguenti contingenze causali che racchiudono quantum di violenza che, per inerzia, generano il passaggio dalla conflittualità all'ingovernabilità delle relazioni familiari.

Umanizzare la separazione coniugale vuol dire costruire un percorso soggettivamente ritagliato, avvalendosi di strategie di controllo del rischio che i bisogni emotivi vengano calpestati dall'avvicinarsi di microeventi che si intrecciano tra la routine familiare e le forme della sostanza legale.

6. Le ricadute della finitezza professionale

Per esemplificare la qualità subdola dei meccanismi difensivi che si tramutano in azioni professionali riporto un breve stralcio tratto dalla videoregistrazione di una consulenza tecnica d'ufficio per valutare la genitorialità rispetto ad un bambino di quattro anni e tre mesi. Si tratta di una istantanea per la durata, ed è per questo particolarmente saliente poiché conferma quanto psichicamente impatta ogni singola comunicazione.

“Il bambino vaga per la stanza di psicomotricità, il padre e il consulente tecnico di ufficio sono presenti. Il bimbo appare in ansia nel suo guardarsi attorno girovagando. Chiama ‘mamma’ più volte. Né il padre né il consulente dicono nulla, rimangono immobili ed aspettano il silenzio del bambino”.

Questa vignetta evidenzia il paradosso tra l'utilizzo di una valida metodologia e l'incorrere in un tipo di malpractice per un avvicinarsi di errori. È un aspetto importante della progettazione degli interventi in quanto è uno spreco enorme nella gestione pubblica avere un buon utensile se gli operatori non lo sanno usare correttamente perché non adeguatamente formati. Di fatto, come in questo caso si verifica, qualora i segnali e le comunicazioni emotive dei bambini non vengano riconosciute dagli adulti, si approda ad una configurazione di abuso per il processo di coseificazione⁴² che si implementa. Questa dicitura esplicita chiaramente l'assoluta dipendenza dei bambini dal contesto relazionale, il che vuol dire che il bambino disconosciuto in via continuativa nel suo vissuto soggettivo tras-muta in oggetto: essendo egli strutturalmente inerme per difendersi da una esperienza psicologicamente intollerabile, non può fare altro che congelare la propria vitalità nei confronti di un

41. C. Curtolo, “Rottura e riparazione dei rapporti: il ruolo dell'avvocato”, in *Sguardi sulla scena della separazione*, cit., pp. 13-20.

42. L. Ambrosiano, E. Gaburri, *La spinta ad esistere. Note cliniche sulla sessualità*, Borla, Roma 2008.

mondo interpersonale incapace di mantenerlo vivo guardandolo. Nello specifico della sequenza riportata si palesa il fenomeno di sovrapposizione tra l'esperienza familiare, di cui il padre è in quel momento il testimone, e l'abdicare alla funzione di testimonianza del consulente del giudice rispetto all'autenticare il vissuto emotivo del bambino sintonizzandosi⁴³ con il suo stato emotivo di ricerca della madre. Questi incroci esperienziali sortiscono un effetto micidiale sulla psiche in formazione poiché non si è più nel terreno della simbolizzazione del 'come se fosse un oggetto', si è invece nella concretezza traumatizzante dell'equivalenza dell'essere disumanizzato ad oggetto. Progressivamente, la ripetizione di vissuti di azzeramento del senso di sé sedimenta il leit motif di esistenze che risultano marchiate dal significato 'Io non sono nulla'⁴⁴.

Benché l'istituto dell'affido condiviso abbia annullato il principio della vittoria, per tutelare il diritto del minore ad avere uno spazio per due genitori, ciò non è sinonimo del superamento della logica conflittuale. Uno snodo qualitativo, a me pare, può essere il raggiungimento di una equità tra cultura giuridica e cultura dei diritti umani in quanto quest'ultima educa alla protezione della fragilità umana – ovvero a tutelare la sfera identitaria – messa a repentaglio da movimenti di prevaricazione nella dinamica della coppia di separandi tutte le volte in cui il focus è la difesa di sé a scapito della protezione dei legami filiali.

A tal proposito, la sequenza riportata permette di zoommare questa prospettiva e dedurre il punto di massima vulnerabilità dei separandi, cioè l'esposizione alla probabilità che ad una destrutturazione naturale del rapporto subentri l'annullamento del partner percepito emotivamente un avversario. Nel caso in questione questa evenienza la si ravvisa nel significativo affettivo dell'assenza materna evocata dal bambino e nel silenzio degli adulti quale risposta che delegittima la funzione e il ruolo della madre proprio perché disintonica all'angoscia del figlio.

7. Fare i conti con la complessità e il superamento della banalità

Orbene, al di là della motivazione sottostante le varie manifestazioni di disconoscimento tra ex coniugi, un errore di partenza è la credenza che una buona separazione voglia dire che i separandi debbano comportarsi come prima. È una illusione poiché la realtà oggettiva è che si è aperta una faglia esi-

43. D.N. Stern, *Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*, Cortina, Milano 2005.

44. F. Bisagni, *Io non sono nulla. Riflessioni psicoanalitiche sui bambini e uomini d'oggi*, La Biblioteca di Vivarium, Milano 2006.

stenziale tra le due persone, un allontanamento progressivo che genera una visione sempre più sfocata dell'altro e, quindi, meno obbiettiva. Non solo vite separate, ma evoluzioni personali che inevitabilmente producono l'effetto di estraneamento per la perdita del vissuto di familiarità in quanto non si è più parte dello stesso gruppo. In caso di figli, se i separandi non sono aiutati ad elaborare questa verità, il che vuol dire avviare il lutto per il legame coniugale, qualsiasi proposta di genitorialità condivisa nasconderà in seno il seme del suo fallimento.

Emotivamente separarsi fa provare ai coniugi una più o meno temporanea perdita di senso poiché è andata distrutta una visione del proprio mondo e, di conseguenza, di quella parte del sé che lo abitava. E ciò che non ha senso fomenta angoscia, il non senso è il caos perturbante della disorganizzazione psichica che caratterizza il lavoro psicologico del lutto. Perché è proprio di questo che si tratta: non può esserci separazione sentimentale senza sofferenza, un passaggio psico-fisiologico per rompere le catene con il passato. Fortunatamente la capacità di coping sostiene e promuove nei separandi modalità comportamentali di collaborazione, il che vuol dire negoziare il conflitto coniugale e portare avanti un progetto di condivisione genitoriale in autonomia. Purtroppo, però, "i casi difficili fanno cattiva giurisprudenza", fa dire Scott Turow⁴⁵ al suo protagonista corroso dalla fallacia dei giudizi e dall'imperfezione della legge.

Traslando nella prassi professionale, il punto nevralgico dell'errare riguarda la logica sottostante il dire e il fare, quell'interstizio in cui le parole pesano come azioni nell'intessere versioni differenziate di una medesima storia che impone, poi, al giudice lo sforzo non solo del dubbio ma del sospetto, i quali prendono forma nei quesiti di approfondimenti che egli ordina per il tramite della consulenza.

Retrospectivamente alla riforma dell'affidamento condiviso, l'aspettativa è che si approdi finalmente alla definizione di criteri di eccellenza nella scelta del consulente del giudice, il quale deve garantire una valutazione psicologica che al contempo offra un intervento a sostegno della genitorialità⁴⁶. Nella prassi psicogiuridica un'opinione non può essere equiparata ad una valutazione clinica improntata con strumenti scientificamente affidabili poiché il cosiddetto fiuto clinico che si sviluppa nel corso dell'esperienza, peraltro indispensabile, è facilmente anestetizzabile dalla dinamica invisibile degli interessi in gioco!

È risaputo che la superficialità spannometrica è il peccato originale dell'iter processuale della separazione coniugale nella misura in cui è diventata la norma di un *modus operandi* che stenta ad accettare, oggi, la sfida e lo sforzo

45. S. Turow, *Prova d'appello*, Mondadori, Milano 2007.

46. M. Malagoli Togliatti, S. Mazzoni (a cura di), *Osservare, valutare e sostenere la relazione genitori-figli. Il Lausanne Trilogue Play clinico*, Cortina, Milano 2006.

del cambiamento in quanto ciò impone a tutti gli operatori un surplus di lavoro e, quindi, di fatica. Lapalissiano dire che il tempo per raggiungere l'uniformità di questo traguardo, ora a macchia di leopardo nel territorio nazionale, dipende dagli ostacoli che occorre rimuovere. Tento, pertanto, di visualizzarne alcuni.

Prendo lo spunto da un concetto di Morin⁴⁷, il quale spiega che l'intelligibilità di un fenomeno risiede nelle intersezioni che si colgono tra esso e il mondo circostante mediante l'attività interpretativa che formula il conoscere. Ebbene, questo assunto mi viene in aiuto per problematizzare il ponte tra lo stato dell'arte del giudicare⁴⁸ e la soggettività della comunità all'interno della quale ciò avviene.

È storicamente risaputo che nel nostro Paese il rapporto tra cittadini e giustizia non è dei migliori, anche per il peso del localismo giurisdizionale il cui segno è la costituzione di tribunali in territori miniaturizzati. Calando la questione agli effetti che la riforma sull'affido condiviso ha prodotto in questi primi anni, i dati delineano il quadro di un federalismo della Giustizia siglato dalla disomogeneità tra i vari tribunali nel considerare la conflittualità coniugale: un elemento ostacolante o meno l'applicazione *tout court* dell'affidamento ad entrambi i genitori.

Come si possono spiegare posizioni radicalmente opposte se non in una prospettiva ecologica? Il paradosso è che si parla molto di come garantire i cittadini ma, a mio avviso, non si sollevano abbastanza interrogativi sull'origine della percezione della *lex* in riferimento alla comunità del tribunale locale. Intendo dire che una delle emanazioni del vissuto di appartenenza della gente che si identifica con il territorio in cui vive è la rappresentazione ingenua ma veritiera – perché dedotta dall'esperienza – della qualità della funzione regolatrice della legge nell'*hic et nunc* della pratica quotidiana. La definirei *folk law*⁴⁹, una forma di personificazione gruppale che esplicita come Dike agisce per risolvere i problemi, e suffragata dal fatto che la legge giusta o ingiusta non è quella promulgata in principio dal legislatore, ma dal magistrato che la applica. Ed è l'incontro tra sacro e profano a determinare la verità processuale.

Emblematico è il configurarsi di uno iato con la finalità del legislatore di tutela degli ambiti di personalità e dei legami filiali per il tramite di una interpretazione giuridica caratterizzata da incongruenza ambigua, un'azione giuridica difforme la cui deviazione dalla media può avere spiegazioni diverse. Rimanendo all'interno di una cornice psicosociale ritengo che questa tipologia di giudizio sia l'espressione di un collegamento simbiotico con la cultura.

47. E. Morin, *La conoscenza della conoscenza*, Cortina, Milano 2007.

48. A. Garapon, *Del giudicare. Saggio sul rituale giudiziario*, Cortina, Milano 2007.

49. La concettualizzazione proposta di *folk law* prende a riferimento la categoria psicologica di *folk psychology* ovvero psicologia del senso comune, quale criterio di inclusione della specifica competenza psicologica.

ra del territorio, una sorta di viatico virtuale che va a nutrire una mentalità che funge, come già detto, da collante dell'ordine sociale. In questi casi semplicemente il giudicare rispecchia ciò che la gente comune si aspetta che legalmente succeda. All'opposto di questo genere di collusione inconscia, invece, si ha l'evenienza di un giudice il quale, grazie alla sua personalità, riesce a preservare il necessario distacco dai valori della comunità per cui il suo operato non è influenzato dai parametri della folk law e, quindi, è preservata la libertà della giustizia.

Questa argomentazione trae fonte sia dagli studi sul capitale sociale di Putman⁵⁰, il quale enfatizza la potenzialità fornita dall'identificazione tra i membri di una comunità, sia dal considerare, invece, l'aspetto rischioso di questo sentimento di affiliazione comunitaria, così come viene proposto da Sen⁵¹, nella misura in cui esclude la diversità delle identità soggettive. Personalmente sono propensa a contemplare, e quindi soppesare, l'incidenza del fattore umano sotto la pressione di istanze sociali e politiche che prefigurano fantasie di ristrutturazione mediante l'applicazione di "... paradigmi di 'buona condotta psichica' che sono sostenuti in realtà dalla intollerabilità inconscia dell'individuo come diverso da qualsiasi altro"⁵² ogni qualvolta i separandi varcano il tempio della giustizia la cui fede è il composto dei valori tradizionali locali.

Al fine di garantire una buona prassi nella separazione coniugale va considerata l'incidenza del contesto culturale in cui il tribunale si colloca e, per questa ragione, gli operatori devono essere incentivati ad esperienze formative focali a raffinare il pensiero critico per prevenire che le particelle che aleggiano attorno al sistema non penetrino in combinazioni di atti ambigui che mascherano l'intenzionalità repressiva e colpevolizzante dei separandi e, inevitabilmente, delle loro famiglie.

Penso che il termine *bisognismo* espliciti il processo di metamorfosi del concetto di buona cura nel caso in cui il soddisfacimento di bisunnia del soggetto viene pervertito. Il pervertire, infatti, riguarda il sovvertimento dell'autentica natura del bisogno e, quindi, della logica sottostante la motivazione al comportamento, in una visione d'insieme circolare tra individuo e società.

Il bisognismo è pietrificante perché deumanizza e disumanizza invisibilmente in quanto la ferita psichica per il bisogno negato di buona cura parassita l'organismo, trasformando le parti tenere e fragili dell'emotività in un ingranaggio duro, anestetizzato contro la sofferenza.

Nel campo della separazione coniugale si palesa il fenomeno del bisognismo pietrificante qualora prevalga il bisogno interessato e subdolo degli adul-

50. R.D. Putman, *Capitale sociale e individualismo: crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna 2004.

51. A. Sen, *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari 2006.

52. A.A. Semi, "Verso la disumanizzazione?", *Psiche. Rivista di cultura psicoanalitica*, 2006, 1, pp. 11-19.

ti, genitori e figure professionali, i quali psicochiacchierano sopra la testa di minori colludendo inconsapevolmente nel tenerne coperti i bisogni autentici.

Essenzialmente, le *défaillances* connaturate al contenitore della separazione coniugale derivano dal fattore aduttività, nell'accezione di capacità di pensare.

8. Azioni stratificate e la propensione al falso nella società post-moderna

La psicoanalisi, la filosofia e la giurisprudenza si occupano del male che colpisce gli individui e la società, sebbene l'impianto teorico, gli strumenti e le finalità siano profondamente diversi. In particolare, il tema del limite dell'agire è emblematico di una convergenza nel riconoscere che è un errore credere che sia sufficiente un'idea di codice morale poiché il *movens* non è la finalità, ma i motivi sottostanti la singola azione. Ne discende che la caratteristica del comportamento giusto è il contrappeso della persona per la quale contano certe considerazioni, e non altre, che motivano l'agire in un certo modo⁵³. Ovvio che ciò ha una ricaduta sulla comunità resa possibile dalla dinamica di comunione interspichica. Questa dicitura – un derivato etimologico della parola *comunitas* – focalizza il processo di trasformazione di aspetti individuali in fenomeni sociali la cui valenza può essere creativamente positiva oppure violentemente distruttiva, dipende dalla qualità psichica di base.

Riprendendo, ora, il concetto di competenza alla verità quale precondizione che umanizza l'azione, è importante considerare il nesso con quella parte della psiche individuale che si è irrigidita in una modalità di funzionamento che induce ad espellere all'esterno di sé l'irrisolto esistenziale: una sorta di rigetto psichico dei propri contenuti mentali intollerabili e che, quindi, debitamente rifiutati confluiscono nel contesto delle relazioni sociali, amalgamandosi con altri della medesima valenza.

La forma finale di questo processo può produrre conseguenze aberranti, come la storia documenta. Ricordiamo quanto sia relativamente semplice la dinamica mente-mentalità nell'assumere la dimensione mostruosa della banalità del male⁵⁴, in cui il mostro è l'assenza del dubbio, così come i carnefici incarnano, che è in sé e per sé testimonianza di cosa succede qualora la menzogna diventa il nutrimento di una cultura.

Un altro esempio di fagocitosi del mentire è la cosiddetta dimensione mafiosa della mente⁵⁵ nei luoghi di lavoro, una forma sottile dell'ammalarsi psi-

53. C. Curtolo, "La persona dello psicoterapeuta come agente mutativo", in A. Imbasciati et al. (a cura di), *Psicoterapie: orientamenti e scuole. Scienza, misconoscenza e caos nell'artigianato delle psicoterapie*, Centro Scientifico Editore, Torino 2008.

54. H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1964.

55. W.D. Bion, *Trasformazioni*, Armando, Roma 1973; D. Meltzer, *Studi di metapsicologia allargata. Applicazioni cliniche del pensiero di Bion*, Cortina, Milano 1987.

chicamente per effetto del processo di istituzionalizzazione⁵⁶ che induce progressivamente a non pensare a quello che si sta facendo, a come lo si sta facendo e, soprattutto, il perché. La tendenza all'errore da comportamenti menzogneri è, purtroppo, un'attitudine diffusa nell'arte di uccidere il senso e aumentare la confusione collettiva ed è, probabilmente, questa la ragione principale che fa sì che la fiducia nelle istituzioni pubbliche si stia esaurendo.

Per quanto riguarda le ripercussioni della propensione al falso nel sistema della separazione coniugale è plausibile affermare che si sta pagando lo scotto di quello che mi viene da denominare il filone 'al lupo al lupo', quella strategia di mostrificazione del coniuge fedifrago perché abbandonante che si è compiuta sotto l'ombrello di una pseudocultura rivolta a colpevolizzare coloro i quali hanno osato rompere il valore della tradizione, i cui artefici sono da sempre gli avvocati. Ancora una volta si tratta di mentalità contraddistinta dal meccanismo della malafede che, spiralizzando, si è da tempo ritorta perversamente. Si osserva, di fatto, che l'aver oltraggiato la fiducia dei magistrati, i quali a posteriori si sono resi conto dell'incidenza di ingannevoli montature, ha determinato l'effetto di un diffuso pregiudizio di strumentalizzazione legale verso i casi di abuso infantile e/o di violenza domestica.

Ecco solo alcune delle drammatiche ripercussioni di un agire menzognero che rispecchia un modo di ragionare che annienta il naturale istinto epistemofilico⁵⁷ – l'innata sete di conoscenza – in quanto ha prevalso il tornaconto sul criterio soggettivo di autenticità.

Questa è l'ombra che incombe tuttora nel setting psicogiuridico e può materializzarsi in atti sostanzialmente distorti che, frequentemente, vengono alla luce solo alla fine, coperti da un iter che racchiude nella durata la filigrana di una mentalità del tentare di salvare capra e cavoli con vari *éscamotage* per glissare dal peso che comporta il prendere delle decisioni dalle quali dipende la vita delle persone. Proprio come Ponzio Pilato la cui impostazione personale del far finta di nulla ha ammantato il suo personaggio. Questo atteggiamento mentale, a ben guardare, rientra perfettamente nella categoria dei piccoli crimini della coscienza, "*una sorta di ambiguità del pensiero che consente a livello individuale e collettivo di eludere la fatica delle proprie responsabilità e delle proprie scelte*"⁵⁸. Niente di nuovo, è un elemento antropologico che fa parte del patrimonio convenzionale che detta le azioni di compromesso tra lobbies e che continua ad alimentare quel genere di stupidità tipico dell'individuo amorale pur con la coscienza a posto⁵⁹, parafrasando il significato!

56. M. Perini, *op. cit.*

57. M. Klein, *Scritti 1921-1958*, Boringhieri, Torino 1978.

58. S. Argenterii, *L'ambiguità*, Prologo, Einaudi, Torino 2008, p. VII.

59. I. Calvino, "La coscienza a posto (Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti)", in Id., *Romanzi e racconti*, Meridiani vol. 3, Mondadori, Milano 2004.

9. Effetti della dinamica istituzionale

Da qualsiasi sfaccettatura concettuale si scelga di analizzare il processo della separazione coniugale non si può prescindere dalla veridicità della sua conclusione: la ricostruzione di una quotidianità sensata perché armonica, buona in quanto i bisogni emotivi di comprensione e sicurezza trovano soddisfacimento nel delicato equilibrio della dipendenza interattiva.

Sebbene sia forte la volontà di ottemperare tale criterio, realisticamente gli ostacoli da rimuovere sono parecchi proprio per la complessità del sistema che include istanze diverse che reciprocamente si influenzano. A tal proposito Lawrence⁶⁰ propone un modello interessante per comprendere il funzionamento delle istituzioni e valutarne la qualità; tento, pertanto, di applicarlo al sistema psicogiuridico impegnato nella separazione coniugale, in primis i tribunali e i servizi sociali, ma anche le forze dell'ordine, le quali possono essere chiamate nei casi in cui sia a repentaglio la sicurezza delle persone qualora la violenza abbia preso il sopravvento.

Questo Autore, psicoanaliticamente formato, parla di una stratificazione del compito dichiarato dalle organizzazioni, nel senso che egli differenzia la mission, cioè il 'cosa si dice di fare' da 'ciò che si crede veramente di fare', in quanto la prima è l'aspetto conscio che giustifica l'esistenza stessa dell'istituzione, ma vi è anche la componente inconscia della credenza e dell'illusione rispetto al proprio operato: entrambe, poi, confluiscono a perfezionare la dinamica 'del cosa effettivamente sta accadendo'. Una stratificazione di significati che solamente un osservatore esterno – tecnicamente un consulente – può oggettivamente valutare in virtù della sua non appartenenza al sistema. In altre parole è l'estraneo, in quanto non familiare alla dinamica del campo interpsichico, ad esercitare la funzione di terzietà, riconoscendo l'ampiezza dello iato tra i diversi elementi che compongono l'adempimento lavorativo.

Il rimando alla plasticità dei separandi, di cui si è fatto cenno, può rappresentare l'elemento di convergenza per educare alla condivisione di responsabilità del risultato finale gli utenti e gli operatori psicogiuridici. La svolta, auspicabilmente, la si ravvisa nel far sì che il sistema della separazione coniugale adotti i parametri di trasparenza, condivisione e valutazione ormai diffusi nelle istituzioni che offrono servizi ai cittadini.

Il perno del cambiamento è la tesi che vi sia un potenziale terapeutico, nel senso di far star meglio i separandi e i loro figli, insito nell'iter processuale della separazione nella misura in cui offra l'opportunità ai coniugi di conoscere qualcosa di sé e dell'altro che possa condurli ad una terza rappresenta-

60. G. Lawrence, "Management Development... some ideals, images and realities", in A.D. Colman, M.H. Geller (a cura di), *Group Relation Reader 2*, AK Rice Institution Series, Washington D.C. 1985.

zione di un senso di Noi separati prodromica di benessere poiché bonificata dalla tossicità di emozioni negative.

Purtroppo, tale traguardo rimane utopico fintanto che i confini del sistema giudiziario restano dogmatici nella loro inaccessibilità, per cui sui separandi incombe l'atmosfera di attesa dei custodi della legge che incontrano i comuni mortali i quali possono sbagliare anche per il semplice fatto di non sapere. È innegabile, infatti, che vige uno squilibrio tra il ricorrere legalmente per formalizzare la rottura coniugale e lo stato di ignoranza dei separandi che li induce ad intraprendere la strada di una separazione giudiziale senza avvertire il bisogno di conoscerne lo svolgimento e le regole. A volte si tratta di fiduciosi, altre di imprudenti, di certo a fomentare il buio dei separandi vi è, come si è detto, l'asimmetria tra il soggetto supposto sapere e la posizione di utente-cliente.

Certamente, ogni qualvolta si perde la misura del buon senso nella funzione pubblica e sociale che si ricopre, il rischio è la caduta in un tempo buio, autoreferenziale, arbitrario e tendenzialmente perverso. Tutte le volte che i separandi agiscono al buio, senza sufficiente cognizione, si paventa ugualmente il dramma delle vittime collaterali. Molti sono gli intellettuali portavoce del rapporto inquieto tra istituzioni e cittadini. Arendt⁶¹ ha aiutato a riflettere sugli orrori possibili generati da alcuni atteggiamenti, citando Brecht: *“La Storia conosce molti periodi in cui lo spazio pubblico si oscura e il mondo diventa così incerto che le persone non chiedono più alla politica se non di prestare la dovuta attenzione ai loro interessi vitali e alla loro libertà privata. Li si può chiamare ‘tempi bui’”*.

10. Spessore personale ed eccellenza professionale

La storia insegna che la conquista dei diritti civili sacrifica sempre delle vittime, alcune sopravvivono altre no. Mediamente intercorre una generazione prima che le condizioni necessarie al progresso politicamente ottenuto si integrino nel plasma del contesto socioculturale. Di certo poco importa, ora, se in quel fatidico referendum del 1974 per il divorzio⁶² a prevalere fu il senso critico oppure il rimando alla logica binaria del sì o no. Le vicende sono arcinote e, focalizzando il montaggio delle sequenze politiche, ci si rende conto che le ambiguità che nel corso degli anni si sono spiralizzate presero avvio dalla controversia in capo alla matrice legislativa.

Guardando il presente, forse, ci conviene credere che Achille stia ancora cercando di imparare modi di risoluzione del conflitto. Il Pelide, icona della vulnerabilità umana, è testimone di quel genere di ira che è emblematica del-

61. H. Arendt, *Umanità in tempi bui*, Feltrinelli, Milano 2006, p. 57.

62. Referendum abrogativo della legge sul divorzio del 12 maggio 1974.

la tensione di un mondo violento che lotta per umanizzarsi⁶³. Aggiungerei una nota sulla stupidità di Achille per le imprese condotte al fine di annientare il nemico, ma che in realtà lo hanno danneggiato. Rimanendo all'interno della metafora, credo che tale tratto sia parte del suo tallone, la vena che irrorava la vulnerabilità che lo conduce a morte.

Per evitare la fine tragica si devono valutare le decisioni per comprenderne la reale funzionalità, altrimenti si perpetuano errori nel padroneggiare le varianti che caratterizzano il passaggio dal pensiero all'azione i cui dettami della logica, come si è detto, vengono appresi precocemente grazie alla presenza di una buona funzione paterna nel contesto di vita.

Nel panorama della separazione coniugale penso che il nodo problematico sia proprio questo genere di stupidità, una forma di rigidità mentale che trasforma i *separandi* in veri e propri kamikaze: per far esplodere l'altro sono disposti a distruggersi. Ecco il lato peggiore della specie umana. Ma i genitori-separandi hanno il dovere di considerare che il destino dei figli è nelle loro mani, senza dimenticare che, prima o poi, ci si trova ad interfacciarsi con la propria storia e che, ci piaccia o meno, l'essenza è nel preambolo, in fin dei conti...*“Il percorso di ogni vita si lascia alla fine guardare come un disegno che ha senso?”*⁶⁴.

Sottolineo la dimensione transgenerazionale perché è drammaticamente vero che, sebbene sia contro natura assistere al dolore di un figlio, si riscontra che genitori in difficoltà per la risoluzione dei loro personali sentimenti embricati con la coniugalità rischiano di impermeabilizzarsi emotivamente, diventando meno capaci di comprensione dei bisogni vitali dei loro bimbi. Alcuni possono anche cadere in depressioni che non sempre vengono trattate perché rimangono mascherate.

Per quanto ci è dato conoscere scientificamente, alla base della rottura di una relazione sentimentale sempre si riscontra un gradiente di incompetenza psicologica; qualcosa è andato storto e la distorsione, ahimé, procede anche se è solo uno dei due separandi a non essere emotivamente equipaggiato. Lasciati a loro stessi, ovvero senza un efficace supporto psicologico, il rimedio per i separandi al fine di soffrire il meno possibile è una versione della storia in cui il partner diventa il capro espiatorio che permette di salvare narcisisticamente l'immagine di sé e rivalutare la propria autostima. A fronte dell'incapacità ad elaborare il dispiacere e la responsabilità, prendono sempre il sopravvento il risentimento e la rabbia vendicativa.

Tuttavia, va anche enfatizzata la complicità del sistema professionale che emerge nelle varie forme di intorpidimento mentale, alla cui origine si pone l'intrecciarsi di dinamiche psicologiche individuali e gruppali.

Problematizzare l'arte del giudicare vuol dire focalizzarne il carattere bifronte: da una parte la razionalità e dall'altra la cassa di risonanza della per-

63. B. Bettelheim, *Sopravvivere*, Feltrinelli, Milano 1981.

64. A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 7.

sona del magistrato, quella parte di interiorità intrisa di emotività che la cultura giuridica preferisce stravolgere nella caricatura di una immagine algida e asettica. Propendo per l'idea che più è incisiva la tensione psichica nel giudice per adeguarsi a tale modello meglio si spiega la lentezza dei processi. È una questione di priorità di valori e prospettive in cui tradizionalmente viene negata la fatica psicologica implicita al sentenziare, preferendo invece l'ardire della deformazione.

Da questa angolazione si vede il cambiamento nel contesto della separazione ponendo al centro il benessere psicofisico di tutti i suoi partecipanti, terreno sul quale far radicare la cultura della salute mentale infantile. Se condivisa, questa prospettiva potenzialmente può assurgere a principio organizzatore di un modo di procedere cautelativo in quanto non desertifica l'esistente di significato. Nella prassi operativa vuol dire essere capaci di gestire la distruttività implicita nella rottura della coniugalità, bandendo al contempo la stupidità⁶⁵, di cui una delle manifestazioni è la discriminazione. Va rimarcato che tutt'oggi la perdita del senno della misura nel giudicare la si riscontra facilmente nei confronti dei più deboli, spesso le donne, in quel genere di ordinanze in cui bambini in tenera età vengono tolti alle madri perché colpevoli di fuga dalla casa del coniuge senza appurarne le contingenze di cause e motivi. Nel caso in cui queste donne siano anche extracomunitarie la fragilità della loro posizione ne aumenta la vulnerabilità. Dall'altra parte la figura dell'avvocato delle donne trasuda l'incarnazione del dubbio che la legge sia uguale per tutti! Come menzionato, se viene meno la fiducia nella legalità lecita si ha la premessa di un procedere per gironi che tendono alla disumanizzazione per il tramite del giudizio punitivo.

Antropologicamente vi è una diffusa consapevolezza che è un diritto decidere con chi stare in coppia, semplicemente perché l'amore, oggi, è la misura del senso della vita⁶⁶. Storicamente, dunque, si è superato un altro paradigma: attualmente conta la qualità della sostanza della relazione sentimentale ed è su questa scia che si sta procedendo per abbattere l'orco della discriminazione affettiva⁶⁷ con l'idea che l'amore è naturalmente unico, mentre sono le avversità culturali ad applicare impropriamente il parametro della liceità, così per l'omosessualità e l'amore meticcio. Una volta compreso che la complicità riguarda, invece, la mentalità insana di quei gruppi che interpretano la realtà in base alla logica familiare-straniero meglio si intuisce l'attrattiva per l'incesto psichico il cui equivalente politico è il cosiddetto inciucio.

65. C. Cipolla, *Allegro ma non troppo*, il Mulino, Bologna 1988.

66. U. Galimberti, *Le cose dell'amore*, Feltrinelli, Milano 2004.

67. V. Lingiardi, "Il senso dell'orientamento", in *Psiche. Rivista di cultura psicoanalitica*, 2008, 2.

C. Curtolo

Un ultimo desiderata è l'auspicio che gli operatori che curano le separazioni coniugali possano trovare in questo lavoro degli spunti di riflessione critica rispetto al tranello che può giocare la Sindrome del Pigmalione⁶⁸ o, peggio, la routine che induce a vedere ciò che si è abituati a conoscere.

FrancoAngeli

68. Mi riferisco per analogia all'opera di B. Shaw, *Pigmalione*, Oscar Mondadori, Milano 1980. Il concetto di sindrome è utile per descrivere l'insieme di azioni inconsapevolmente sostenute dal bisogno di intervenire sulla realtà osservata in modo da ricondurla ad una preconcezione personale piuttosto che comprenderla per intessere interventi risolutivi ad hoc. In questa configurazione è prevalente il fattore 'natura personale' in quanto non integrata nell'abito professionale.